

Semiotica

Prof.ssa Marianna Boero
mboero@unite.it

Introduzione

Che cos'è la semiotica?

Il termine “semiotica” deriva dal greco semeiotikón (ingl.: semiotic o semiotics ; franc.: sémiotique o sémiologie ; ted.: Semiotik). In generale il termine “semiotica” indica qualunque “dottrina dei segni”, cioè qualunque riflessione sui segni, la loro classificazione, le leggi che li regolano, i loro usi nella comunicazione.

La prima attestazione d'uso di questo termine risale all'epoca ellenistica (III sec. a.C.), in un **contesto medico**, in cui semeiotikón indicava la parte della medicina che si occupava dell'interpretazione dei sintomi delle malattie. In questo senso nel II secolo d.C. Galeno (medico e filosofo greco) usò il termine semeiotiké .

Quest'uso del termine è rimasto tutt'oggi: la **semeiotica** è una branca della medicina su cui si fanno esami universitari: si tratta dello studio dei segni e dei sintomi delle malattie e di modi per rilevarli. Ed è ancora oggi un significato che spesso si associa al termine.

Prima del XX secolo non sono molte le vere e proprie trattazioni sistematiche esplicitamente chiamate “semiotica” e i contesti in cui il termine compare esplicitamente per indicare, se non una vera e propria disciplina, almeno un ambito del sapere, un campo di studi.

È a partire dal XX secolo che il termine individua una disciplina autonoma – detta anche semiologia. Alle origini della semiotica contemporanea, intesa come disciplina autonoma di carattere filosofico generale, si trovano **due filoni di pensiero**.

Il primo filone di matrice filosofica riconosce nel filosofo statunitense **Charles S. Peirce** (1839-1914) il suo fondatore e nel filosofo statunitense Charles Morris (1901-1979) il principale prosecutore. Questo filone ha dato origine a quella che oggi viene comunemente chiamata semiotica interpretativa.

Il secondo filone, di matrice linguistica, ha nel linguista svizzero **Ferdinand de Saussure** (1857-1913) il suo capostipite e nella semiotica generativa e narrativa di Algirdas Julien Greimas (1917-1992) il suo compimento più pieno.

Il percorso storico-teorico della semiotica

linguistica strutturale

Charles S. Peirce
(Cambridge Mass. 1839 - 1914)

Ferdinand de Saussure
(Ginevra 1857-1913)

Louis Hjelmslev
(Copenaghen 1899-1965)

Umberto Eco
(Alessandria 1932 -)

Roland Barthes
(Cherbourg 1924 - Parigi 1980)

Algirdas J. Greimas
(Lituania 1917 - Parigi 1992)

Jurij M. Lotman
(Tartu 1922 - 1993)

*semiotica
interpretativa*

*semiotica
strutturale*

*semiotica
della cultura*

Semiotica o semiologia?

Il termine semiotica proviene dalla tradizione americana. Morris preferiva usare l'inglese semiotic, Peirce parlava di semiotics. **Il termine semiologia proviene dalla tradizione linguistica saussuriana.** Semiotica è oggi usato in area angloamericana e tedesca (Semiotik) e principalmente da coloro che si rifanno a Peirce. **La tradizione saussuriana invece, prevalentemente di lingua francese, ha preferito per anni usare “semiologia”.**

Nel 1968, durante il primo congresso dell'International Association for Semiotic Studies (IASS), Roman Jakobson (linguista statunitense di origine russa: Mosca 1896Cambridge, Mass. 1982) propose di chiamare definitivamente semiotica la disciplina, e da allora questo termine è prevalso. Oggi i due termini sono **equivalenti**.

Semiotica generale e applicata

La semiotica contemporanea cerca:

1) di elaborare categorie generali e unificanti attraverso le quali spiegare il funzionamento dei diversi sistemi di segni: è questa la SEMIOTICA GENERALE. È questo il senso di “semiotica” nel Trattato di semiotica generale di Eco: “Scopo di questo libro è esplorare le possibilità teoriche e le funzioni sociali di uno studio unificato di ogni fenomeno di significazione e/o comunicazione.” (Eco 1975: 13).

2) di individuare le regole specifiche che governano ciascun sistema di segni e ne determinano la peculiarità: sono queste le SEMIOTICHE SPECIFICHE O APPLICATE. Sono semiotiche applicate: La semiotica del cinema, della musica, del visivo, del teatro, dei nuovi media, della televisione e la semiotica della pubblicità.

Che cos'è un segno?

Il mio SISTEMA DI IDEE (o IDEOLOGIA) si manifesta come una particolare organizzazione di VALORI e CONTENUTI, che esprimo attraverso una miriade di segni:

- Come parlo e cosa dico...
- Come mi vesto, mi pettino...
- Come mi muovo nello spazio, in relazione agli altri, quando cammino, quando lavoro...
- Che libri e giornali leggo...
- Come lavoro...
- Come arredo la mia casa...
- Come scelgo e acquisto gli oggetti che uso tutti i giorni...

Che cos'è un segno?

Tutti viviamo continuamente immersi in un reticolo inestricabile di **SISTEMI DI SEGNI**, alcuni connessi con la possibilità di compiere operazioni pratiche, altri più direttamente coinvolti con atteggiamenti che diremmo ideologici, cui sono connesse opposizioni di valori.

Tutti i segni sonofondamentali per la comunicazione sociale, al punto tale da chiederci se potremmo mai vivere in società senza segni e se la **SOCIETÀ** stessa non sia altro che un **COMPLESSO SISTEMA DI SISTEMI DI SEGNI**.

NB. Non si deve pensare che questa invadenza di segni sia tipica soltanto di una società post-industriale o, dell'informazione globale, della comunicazione di massa come quella occidentale contemporanea.

Vivremo in un sistema di segni anche se fossimo persone che vivono una vita in campagna, rifuggendo deliberatamente la civiltà, senza TV, telefono, giornali, ecc.

I segni sono ovunque:

Esempi:

- 1) Colore delle foglie → in che stagione siamo.
- 2) Caratteristiche del terreno → che tipo di coltivazione è possibile.
- 3) Germogli su un cespuglio → stanno per spuntare certe bacche.
- 4) Certi colori e forme di funghi → distinzione fra funghi velenosi e commestibili.
- 5) Il muschio sull'albero → da che parte sta il nord.
- 6) Altezza del sole nel cielo → che ore sono.
- 7) Un certo profumo nell'aria → da che parte spira il vento (o altro).
- 8) Un'orma sul terreno, un ciuffo di peli su un ramo spinoso, una qualsiasi traccia sul terreno → che selvaggina è passata di qui.

Tutti questi segni sono fenomeni naturali. I fenomeni naturali in sé non sono segni di nulla, non dicono nulla, non significano nulla. I fenomeni naturali ci parlano, ci dicono qualcosa nella misura in cui una tradizione contadina o la nostra esperienza precedente ci ha insegnato a leggerli. Dunque anche in questo caso siamo circondati da segni perché, anche se viviamo completamente isolati, noi stessi - o altri esseri umani prima di noi - abbiamo elaborato alcuni codici, alcuni sistemi di interpretazione dei fenomeni naturali (che sono quindi diventati fenomeni culturali).

Due concetti fondamentali: **SIGNIFICAZIONE** e **COMUNICAZIONE**.